





Foto dalla Conferenza stampa. Credit Mario Finotti

I CORTI DEL COCCIA

TERZO EPISODIO

Musiche originali degli Allievi di Composizione (Accademia AMO)
LORENZO SORGI, DAVIDE SEBARTOLI, MATTEO SARCINELLI

Drammaturgia, testo di raccordo e libretti di

Emanuela Ersilia Abbadessa

Direttore **MATTEO CASTELLI**

Regia di raccordo **Stefania Butti (Accademia AMO)**

Scene e Costumi **Giulio Leone (Accademia AMO)**

Luci **Ivan Pastrovicchio**

La scrittrice **Costanza Gallini (Allieva Attrice Scuola del Teatro Musicale)**

L'autrice **Emanuela Ersilia Abbadessa**

IL BAMBINO PERDUTO

Musiche di **LORENZO SORGI (Accademia AMO)**

Regia **Livia Lanno (Accademia AMO)**

Lei **Beatrice Caterino (Accademia AMO)**

Lui **Nicola Di Filippo**

IL BAMBINO INATTESO

Musiche di **DAVIDE SEBARTOLI (Accademia AMO)**

Regia **Giuseppe Trovato (Accademia AMO)**

La figlia **Anna Nagai (Accademia AMO)**

Il padre **Stefano Paradiso**

LA STRANIERA

Musiche di **MATTEO SARCINELLI (Accademia AMO)**

Regia **Giulio Leone (Accademia AMO)**

La straniera **Elena Malakhovskaya (Accademia AMO)**

Il portiere **Lorenzo Liberali**

Ensemble del Teatro Coccia

Produzione Fondazione Teatro Carlo Coccia di Novara

Si ringraziano i Docenti AMO

*Deda Cristina Colonna, Tiziana Fabbri, Silvia Lumes, Claudia Mariano,
Ivan Pastrovicchio, Helenio Talato, Marco Taralli, Rosalia Visaggio*

Main Sponsor Accademia AMO

Techbau
Engineering & Construction

Con il sostegno di

gesigroup
GLI ESPERTI DEL RINGHIAMENTO
www.gesigroup.it

ENSEMBLE DEL TEATRO COCCIA

Clarinetto **Lucia Nardacci**

Corno **Jacopo Sacco**

Violoncello **Cristiano Frisenda**

AREA ARTISTICA

Direttore di scena **Jesùs Noguera**

Assistente alla Regia **Xue Xu** (Accademia AMO)

MAESTRI COLLABORATORI

Maestra di sala e di palco **Hinako Kosaka**

Maestro alle luci **Andrea Doni**

AREA TECNICA

Macchinista **Alessandro Raimondi**; Aiuto tecnico **Michele Annicchiario**;

Fonico **Cristiano Busatto**; Capo sarta **Silvia Lumes**; Sarta **Fabiana Lorenzi**;

Capo trucco e parrucco **Chiara Sofia Drossoforidis**; Trucco e parrucco **Emily**

Guida

L'OPERA

Una scrittrice, pressata dalla scadenza imposta dall'editore, è alla ricerca dell'ispirazione per il suo nuovo romanzo. Priva di idee, sconfortata, va alla finestra e osserva la strada e il caseggiato di fronte, quando l'immagine di una coppia triste che cammina sul marciapiede lentamente le fa nascere in mente una trama. Corre alla macchina da scrivere e comincia il suo nuovo romanzo.

Da questa premessa nasce il terzo episodio de "I Corti del Coccia". A legare le tre micro opere è proprio la figura della scrittrice che, presa da una sorta di raptus, spiando le vite dei suoi dirimpettai, immagina, con cinismo e un senso di crescente onnipotenza, le loro storie.

La prima coppia le ispira la triste vicenda di una giovane coppia che ha perso un figlio e che non potrà più averne altri; la seconda coppia – formata da un padre severo e una figlia adolescente – quella di una gravidanza inattesa. Via via che scrive, la scrittrice si rende conto di aver esagerato e di essere stata addirittura crudele con i suoi personaggi e decide di inserire un momento più leggero: vede il vecchio portiere dello stabile di fronte spazzare l'androne e una straniera avvicinarsi per chiedere un'indicazione e si mette a scrivere il buffo dialogo tra una russa che conosce poco l'italiano e un sordo abbastanza distratto.

Finisce anche questo episodio e rilegge compiaciuta il suo lavoro, quando squilla per la seconda volta il telefono: dall'altra parte ci sono i suoi sei personaggi che la accusano di aver giocato con i loro sentimenti e di meritarsi adesso una vita vera per potersi riscattare. La scrittrice si prende gioco di loro, li accusa di darsi arie e non vuole ascoltare le loro proteste.

L'alterco viene interrotto dall'autrice del dramma, che irrompe tra le grida di tutti: è lei ad aver inventato tutti

i personaggi e ad aver inventato anche quello della scrittrice, che adesso pensa di essere una persona reale. Le due cominciano a litigare e a dare manforte alla scrittrice contro l'autrice intervengono i personaggi e tutti reclamano una vera vita. L'autrice li ascolta sconfitta: fa a pezzi quanto aveva scritto e getta i pezzetti di carta al vento.

Emanuela Ersilia Abbadessa

NOTE DI REGIA

Cos'è un artista senza la sua creatività? Cos'è un poeta senza la sua fantasia? Non c'è cosa peggiore della mancanza di ispirazione per coloro che generano arte, per coloro che dedicano tutta la vita all'inseguimento di un sogno così complesso come quello del vivere concretamente della propria passione.

E così la Scrittrice passa la propria esistenza ormai vuota rinchiusa in uno studio polveroso e claustrofobico, senza mai vivere la vita in prima persona, ma limitandosi ad osservare passivamente quelle degli altri, che le passano davanti.

Per chi sa però guardare al mondo con gli occhi pieni di poesia c'è sempre un modo per ritrovare la luce e viaggiare lontano alla ricerca forse di qualcosa di ancor più importante: la conquista della propria identità e il coraggio di accettare se stessi sia nel bene che nel male, scegliendo e scrivendo in prima persona il proprio lieto fine.

Stefania Butti

NOTE SCENE E COSTUMI

Una volta entrato nella partitura e nel libretto di questo episodio de "I Corti del Coccia", ho voluto assecondare la parola che più mi si palesava davanti scorrendo la partitura: sperimentazione. Ricercando poi un codice unico che rispondesse a questa parola, mi è venuta in aiuto la decade che è stata per il mondo del cinema e del teatro una delle più sperimentali: gli anni '70. In questi anni nomi giganti dell'industria cinematografica e del teatro, abbandonando il manierismo classico e avvicinandosi alla corrente neorealista, ci hanno dato immagini vivide e capaci di portare la verità dell'azione scenica in una veste sperimentale. Ho voluto quindi riportare quello che era la moda e lo stile visivo dell'epoca dentro le mura del Teatro, che sono diventate una casa di ringhiera; nell'ufficio claustrofobico e monolitico della Scrittrice e nel suo salottino che non ha paura di (ab)usare del colore. Le stelle del cinema e del teatro degli anni '70, vere e proprie icone di stile, hanno naturalmente aiutato il mio occhio a vestire gli artisti, che saranno le trasposizioni (ir)reali del pensiero creativo della Scrittrice.

Giulio Leone

I CORTI DEL COCCIA

TERZO EPISODIO

PERSONAGGI

La scrittrice, voce recitante

L'autrice, voce recitante

Lei, soprano

Lui, tenore

Il padre, basso

La figlia, soprano

La straniera, mezzosoprano

Il portiere, baritono

INTERPRETI

Costanza Gallini

Emanuela Ersilia Abbadessa

Beatrice Caterino

Nicola Di Filippo

Stefano Paradiso

Anna Nagai

Stefano Paradiso

Lorenzo Liberali

SCENA I

Lo studio della Scrittrice. Lei è seduta davanti alla macchina per scrivere, al tavolo di fronte a una finestra che si affaccia sul caseggiato di fronte. Cerca tra i fogli che ha sul tavolo in cui ha annotato degli appunti, sbuffa, appallottola un foglio, lo butta, ne mette uno pulito nella macchina per scrivere, mette le mani sulla tastiera ma si ferma. Poggia la testa sul palmo della mano e guarda in aria. Non sa cosa scrivere. Squilla il telefono e risponde.

LA SCRITTRICE

(ogni battuta è seguita da una breve pausa, come se all'altro capo del telefono ascoltasse cosa dice l'interlocutore) Ah, ciao.

Sì, certo.

Ci sto lavorando.

Quando?

Sì.

No.

(mugugna) Sì.

Sì, sì, va bene.

Dai, sì.

Ciao. Fammi lavorare.

Ciao.

(chiude la comunicazione e ha un gesto di stizza)

Facile per lui darmi una scadenza!

Fa l'editore, non deve mica scriverlo lui il romanzo. *(ora più calma)*

E il problema è che io non ho idea di cosa scrivere... maledetta pagina bianca. *(si alza e va verso la finestra)* Starmene sempre chiusa in casa aspettando che mi scenda

dal cielo l'illuminazione, forse non è una buona idea. La vita è fuori e io ho bisogno di vedere scorrere le vite degli altri, immaginare trame dietro i loro visi, nei loro gesti.

(si ferma un attimo a pensare e fuori, una folata di vento fa cadere le foglie dai tetti delle case e dagli alberi)

Ecco, mi sono ridotta come Didi e Gogo che aspettano Godot! Ormai mi accorgo del tempo che passa soltanto grazie agli alberi che fioriscono, si spogliano e poi aspettano che torni primavera per germogliare di nuovo. *(ondeggia leggermente e comincia a canticchiare a mezza voce la versione italiana de Le foglie morte)*

"E il vento del nord le porta nel freddo paese.

Lo vedi: non dimentico più la canzone che cantavi tu.

La la lallà la lallà..."

(davanti al caseggiato di fronte, vede arrivare una giovane coppia che cammina mesta, a testa bassa, e, d'un tratto, si scuote) Ecco, ci sono! (torna alla macchina per scrivere, allinea il foglio e comincia a battere sui tasti, ripetendo a voce alta quello che sta scrivendo)

"Sul marciapiede davanti al palazzo, lui e lei camminano tristemente. Lui la tiene stretta, mentre lei appoggia la testa sulla spalla di lui. Poi si fermano davanti al portone"

Mentre lei continua a battere i tasti velocemente, l'azione si sposta sulla coppia che ha preso corpo dalla fantasia della scrittrice ed è diventata reale.

IL BAMBINO PERDUTO

NOTE DEL COMPOSITORE

I Corti del Coccia sono stati una magnifica avventura per me. Poter lavorare in gruppo con gli altri compositori, interagire direttamente con la librettista per cogliere il senso profondo del dramma, lavorare con i registi per definire i tempi teatrali anche dal loro punto di vista: tutto questo è stato per me una piccola rivelazione, una luce gettata su aspetti del fare teatro musicale che purtroppo non vengono spesso affrontati nei percorsi di studio. La cosa più bella di questo lavoro collettivo è stato forse proprio il sentirsi parte di una bottega, con il Maestro e gli altri apprendisti, sempre in un clima di distesa serietà e rispetto reciproco.

Bella anche la formula teatrale ibrida fra opera e prosa, stimolante da un punto di vista creativo, formativa nell'affrontare varie tipologie di composizione in vari momenti della drammaturgia e molto diretta verso il pubblico.

In conclusione, scrivere Il Bambino Perduto è stato per me anche un'ottima occasione per lavorare di fino su aspetti meno evidenti del comporre musica per il teatro, dovendo definire la psiche dei personaggi (e quindi l'intero svolgersi del dramma) unicamente tramite la scrittura della parte vocale e non tramite le azioni, il tutto in un atto unico in cui i tempi di evoluzione dei caratteri sono per forza di cose brevissimi e quindi estremamente calibrati.

Lorenzo Sorgi

REGIA DI RACCORDO

Il Bambino Perduto è la storia di un dolore silente, che colpisce il 31% delle donne italiane. È la storia di una giovane coppia, novelli sposi, alle prese con il dolore della perdita di un figlio mai nato. Per empatizzare maggiormente con tale sofferenza la scelta è stata quella di ambientare l'intera vicenda negli anni '70, raccontando di una coppia estremamente comune, in una giornata comune, davanti alle porte di un palazzo come tanti. Raccontare quindi di un dolore universale, che colpisce senza alcuna differenza di ceto sociale o economico. Lei non ha un nome proprio, esattamente con Lui. Sono due persone comuni, come tante, di quelle che passano inosservate in mezzo alla folla. La scena è estremamente semplice e minimalista: l'intera vicenda si svolge infatti all'esterno di una ipotetica palazzina, su piano strada, i cui unici elementi scenografici sono una panchina e un lampione. Una giovane coppia è di ritorno dall'ospedale e, attraverso le loro voci, veniamo a conoscenza che lei ha appena subito un aborto spontaneo. I due avevano già programmato la loro nuova vita: la cameretta era pronta, il seggiolone per la macchina era già stato acquistato, i parenti avevano già programmato la festa per il nascituro. La tragedia è arrivata all'improvviso, come una tempesta, sconvolgendo le vite di una nuova famiglia.

Le condizioni sociali tipiche degli anni '70 in Italia sono inoltre presenti e pressanti nella vicenda dei due innamorati. Lei è schiacciata da un matrimonio, la cui imposizione sociale prevede la nascita di un figlio nel minor tempo possibile; probabilmente non potrà più avere figli, non potrà più

rispondere alla volontà della famiglia di lui, alla volontà del paese o della città in cui si trovano. È intrappolata nel suo dolore e nella sua condizione. Una domanda la attanaglia: come potrà essere una Donna senza la possibilità di poter concepire? Come potrà essere una Moglie senza la possibilità di dare un figlio a suo Marito e un nipote alla sua famiglia? Per Lui, ovviamente, è tutto diverso. La perdita di un figlio è sicuramente una enorme sofferenza, ma crede fermamente che l'amore per Lei possa fargli superare questo dolore. Potranno comunque costruirsi una vita, andare avanti, amarsi nonostante l'assenza di un figlio. Per Lui l'unica cosa che conta davvero è che Lei gli stia accanto, per amarlo e costruire insieme la loro vecchiaia. L'epilogo di questa storia non è dei più felici. Lei è talmente schiacciata dalle imposizioni sociali, dalla famiglia di Lui, dalla sua stessa sofferenza, che sente il bisogno di scappare. Non può sopportare l'idea di vedere la cameretta pronta, il marito a cui ha promesso una vita felice e una famiglia numerosa. Decide quindi di andare via, di curare le sue ferite altrove, nella speranza di avere delle cicatrici che possano permetterle di tornare a vivere serena senza causare ulteriori sofferenze: lasciare libero il suo Lui, lasciare che lui possa crearsi la famiglia che ha sempre desiderato, amare un'altra Lei che possa permettergli di avere il figlio che ha sempre sognato. Lui accetta la decisione di Lei, con l'unica speranza tuttavia che torni nella casa dove un tempo erano stati felici.

Livia Lanno

SCENA II

LUI

Sei stanca,
amore mio?

LEI

Un pochino,
non è questo...

LUI

Sì, lo so, la delusione...

LEI

*(singhiozzando e quasi
allontanandosi da lui)*

Non è questo, non capisci!

LUI

*(prendendo dalla tasca un
fazzoletto e asciugandole
le lacrime)*

Sì, lo so che hai sperato
e con te anch'io, lo sai.
Hai provato proprio tutto,
non puoi fartene una colpa.

Lunghe ore in ospedale,
tante cure, e poi il dolore...
*(gira il viso per non fare vedere
le lacrime a lei)*

Tu sei sempre stata sola
e volevi una famiglia numerosa:
urla e giochi per la casa,
i lettini in una stanza
e a tavola i bambini.
Quanti sogni abbiamo fatto
acquistando vestitini
e pensando, stretti stretti,
al più bello dei bambini.

(ora guardandola adesso
e carezzandole una guancia)
Bello proprio come te.

LEI

(alzando il viso per guardarlo)

Il giorno in cui ti vidi,
io pensai che fossi tu:
il più dolce dei mariti,
quello che insieme a me
avrebbe diviso vita e amore,
gioia e dolore,
sogni, progetti, viaggi, una casa...

E in quella casa noi insieme
a uno stuolo di bambini.

Era quello che volevi.

(Lui scuote la testa)

Non negarlo, non adesso.

Me lo dicesti dopo un mese.

Eravamo sulla spiaggia,
mentre il sole tramontava;
mi stringesti forte forte e dicesti
"pensa, amore,

noi già siamo una famiglia
manca solo quella gioia
che riempie ogni cuore".

(si guarda la mano sinistra)

Al dito mi mettesti questo anello

*(lui le bacia la mano con
tenerezza)*

e, mentre il sole scompariva
sulla linea sopra il mare,
io tremavo per la brezza
e dicesti dei bambini:

"nei vuoi uno, cento, mille?"
lo ridevo. "Quattro bastano",
risposi.

(scoppia in singhiozzi)

Nemmeno uno posso averne!

LUI

Tu lo sai, mio dolce amore,
che i sogni sono tali
e svaniscono al mattino.
Sono fatti di materia
incandescente,
come il sole che moriva
sopra il mare
incendiandoci di rosso,
sfrigolando dentro l'acqua,
resta cenere soltanto.
Ma al mattino lui rinasce,
con le gioie e le speranze
e ritrova noi soltanto
abbracciati sulla sabbia
ieri, oggi, noi per sempre.
Il mio amore non è il sole,
è costante, non si spegne,
lui non teme acqua o nubi.
Credi, amore, non ti lascio.
Basterà questo mio cuore,
stretto al tuo, per sempre insieme.

LEI

E non pensi ai tuoi parenti?

LUI

Cosa importa? Non pensarci.

LEI

A tua madre un nipotino...

LUI

...troverà una ragione
come noi la troveremo.

LEI

(scuotendo la testa)
E tuo padre... a lui ci pensi?

Già all'auto lui pensava:
grande per il seggiolino,
per i giochi e il fasciatoio...

LUI

Alla macchina tu pensi?

LEI

Anche a quella, perché no?
Era bello immaginare
ogni cosa andare a posto...
Era bello preparare...
(di colpo si scuote)
No, ti prego, lasciami ora.
Io non posso ritornare
in quella casa insieme a te.

LUI

(sconvolto)
Cosa dici? Sei impazzita?
Vuoi lasciarmi ora, così?

LEI

(scostandosi)
Io non posso ritornare,
rivedere quella stanza tutta azzurra:
il lettino, l'angioletto appeso al muro,
il ripiano coi vestiti,
i pupazzi, il biberon...
Quella sedia dove io
tra le braccia l'avrei avuto
ogni notte a consolare
il suo pianto sul mio petto.

LUI

Io a tutto ho già pensato.

LEI

Hai sbagliato ancora il verbo:

tu avevi già pensato.
Non capisci il mio dolore?
Rivedere quella culla...

LUI

Io per lui l'avevo fatta,
per il nostro fagottino,
dolce come un confettino.

LEI

Lascia adesso che io vada.
*(si incammina verso il portone
tristemente)*
Giusto il tempo di infilare
qualche cosa nella borsa...

LUI

(piangendo)
Tu ripensaci, ti prego...

LEI

(torna indietro di qualche passo)
Non adesso, puoi capirlo?
(lui annuisce disperato)
Forse un giorno troverò
quella forza che adesso
io non trovo in questo cuore.
Tu perdonami, ti prego.
(gli prende la mano)
Sali, aiutami e vedrai
che la giusta soluzione
sarà questa al mio dolore.

*(si avviano entrambi verso
le scale a testa bassa)*

SCENA III

LA SCRITTRICE

*(quasi addolorata, continuando a
scrivere – non ha mai smesso di
farlo durante la scena precedente)*

Che disgrazia, poveretti! *(smette
di scrivere)* Hanno perso un altro
bambino. Mi si spezza il cuore
e quella donna non potrà più
averne... Lo desideravano tanto...
*(Alza la testa soddisfatta
e si ferma un attimo)*

Però, non è male questa cosa di
poter decidere delle vite degli altri.
Anzi, a pensarci bene, è davvero
eccitante: io sono Dio! Posso
fare quello che voglio dei miei
personaggi *(sogghignando)*.

Vediamo un po'...
bambino, bambino, bambino...
bambino perduto...

*(guarda davanti a sé e ricomincia
a canticchiare la canzone di
Jovanotti Per te)*

"È per te ogni cosa che c'è,
ninna na, ninna eh."

Bella questa cosa dei bambini,
fanno sempre presa: se vuoi avere
successo, metti un bambino!
Pensa al successo che ha avuto
Dickens: *(ironizzando)* non
c'è altro che bambini poveri e
disgraziati
nei suoi libri!

(compiaciuta) Oggi sono proprio
un vulcano di idee!

*(mette un nuovo foglio nella
macchina per scrivere e*

ricomincia. Nell'istante in cui lo fa, prendono corpo il Padre e la Figlia. La Scrittrice, come prima, batte sui tasti e ripete a voce alta quello che sta scrivendo)

"Il vedovo dell'appartamento al quinto piano stava rientrando a casa con la figlia. Una bella ragazzina nel fiore della sua adolescenza, rimasta sola con un padre burbero e religiosissimo, capace soltanto di tenerla chiusa in casa senza sapere che i giovani, se vogliono, trovano sempre il modo per scappare."

(smette di scrivere e alza la testa)

Ma certo, come la storia di Giulietta e Romeo! E questo tizio certamente non la conosce: non sa che più proibisci qualcosa a un figlio, più lo spingi a farla? *(sbuffa)* Ma, figuriamoci, lui, da quando la moglie è morta, più che un padre, è diventato un cane da guardia. Povero illuso, *(sardonica)* vedrai che bella sorpresa ti sto preparando...

(ricomincia a scrivere furiosamente colta da un improvviso slancio di ispirazione e, come sopra, ripete a voce alta quello che sta scrivendo)

"In fondo al cuore del padre, però, albergava una scintilla di bontà. In fondo, era soltanto un uomo addolorato, incapace di gestire le sue emozioni, inadatto a ricoprire anche il ruolo di madre e comprendere i bisogni della figlia".

IL BAMBINO INATTESO

NOTE DEL COMPOSITORE

*Lavorare in gruppo richiede sempre quello sforzo di mettere da parte le proprie velleità in favore del risultato collettivo; richiede la pazienza di aspettare i tempi degli altri ed è stato proprio questo spirito ad animare sia me che i miei colleghi nell'affrontare questo lavoro. Così facendo, l'atto del comporre a più mani diventa un divertimento, con le sue fatiche e i suoi risultati incredibilmente originali, fondendo insieme le varie identità dei singoli compositori. Divertimento che non si traduce per forza nel trattare soggetti buffi come nel caso di questo spettacolo; nello specifico nella mia scena, *Il Bambino Inatteso*, si racconta di un padre incapace di capire e ascoltare la figlia, un cuore indurito dalle tante sofferenze che la vita pone davanti. Non riuscendo a superare questi traumi, con violenza si scaglia verso una figlia che invece avrebbe solo bisogno di essere accolta e coccolata dal suo papà.*

Davide Sebartoli

NOTE DI REGIA

Il Bambino Inatteso è una storia che parla di ipocrisia e fallimento pedagogico. Un padre incapace di empatizzare, colpito da un orgoglio accecante che non gli permette di ascoltare la figlia. Tuttavia, in questa estrema severità c'è un che di grottesco. La vicenda si colloca negli spazi del condominio dove il padre esercita la professione di psicoterapeuta. Nonostante i suoi studi psicosessuologici, il personaggio non è in grado di intessere una conversazione fruttuosa con la figlia, al punto da prendere decisioni drastiche sul suo futuro. Da questo scontro generazionale emergono situazioni comiche esagerate e ferite apparentemente insanabili. È un contrasto in cui tutti noi possiamo specchiarci, con il volto a metà tra il riso e il dispiacere.

Giuseppe Trovato

SCENA IV

IL PADRE

(adirato)
Svergognata!

LA FIGLIA

(implorante)
Ma papà...

IL PADRE

Una figlia sciagurata!

LA FIGLIA

Non puoi dire queste cose!

IL PADRE

Disgraziata!

LA FIGLIA

Ma papà...

IL PADRE

Zitta, zitta! Non parlare!
Hai portato il disonore!

LA FIGLIA

(quasi piccata)
Oh, papà, ma per piacere...
Non siamo più nell'Ottocento!

IL PADRE

(sempre più arrabbiato)
Non provarci, disgraziata!
(subito pentito dello scatto d'ira, si porta le mani alla testa)
Ah, se tua madre fosse qua,
quella santa donna
saprebbe cosa fare.

(si rabbonisce un attimo)

Vedi, cara, è colpa mia.

Sono io che ho sbagliato,
non ti ho forse educato?

Ti ho insegnato religione,
compostezza, educazione...

tutte cose *(arrabbiandosi di nuovo)*
che tu adesso hai calpestato!

Cosa ho fatto io di male
per avere una figlia sciagurata,
disgraziata, svergognata?

Non capisci?! Un bambino!

Ma tu stessa sei bambina...

Che farai con la scuola?

Che farai così, da sola?

Sciagurata la mia casa,
non avrò pace mai più.

LA FIGLIA

(cercando di calmarlo)
Padre, ascolta...

IL PADRE

Ma che vuoi?!

LA FIGLIA

Vieni qui, ascolta me.

Tu lo chiami disonore,
lo capisco, non temere,
non pensavi che tua figlia
si sarebbe mai trovata
in una tale situazione.

Ma ti chiedo, per favore,
tu ricordi la mia mamma?

(il Padre abbassa la testa)

Ti ricordi il vostro amore?

Anche tu sei stato giovane
e di lei innamorato.

Lei ti amava, tu lo sai,

e per te avrebbe fatto ogni cosa
per averti ogni istante accanto a sé.

IL PADRE

(commosso)

Questo è vero, non lo nego.
(di nuovo comincia ad adirarsi)
Ma questo tuo peccato...

LA FIGLIA

Oh, papà, ma che peccato?!
Tu che sai cos'è l'amore
pensa a me innamorata.
Sono giovane, lo so,
non dovevo dar fiducia
a chi non la meritava.
Ma ascolta e capirai
e se vuoi una colpa
non è in me che puoi trovarla.
Ho sbagliato, questo sì,
ma c'è chi lo ha voluto
abusando del mio amore.

IL PADRE

Abusando?
Ma che dici, figlia mia?

LA FIGLIA

Tu ricordi quest'estate?
Ero tanto infelice.
Tutti andavano a ballare,
chi alla spiaggia, chi partiva
chi in montagna, chi a Varsavia,
a Parigi, a Londra, a Roma...

IL PADRE

(sconsolato)
Non ti ho mai dato abbastanza...

LA FIGLIA

(prendendogli la mano)
No, papà, non è così.
Io ho solo sedici anni,
anche io volevo uscire.
E ricordi quella sera
che ti dissi di una cena?
Dalla nonna della Patty
tu pensasti di mandarmi...
*(sognante rievoca
la sera della festa)*
In borsa avevo messo
l'abito più bello.
Mi cambiavi qui di nascosto
(indica il sottoscala)
e con Patty andai alla festa
di un'amica sua più grande.
Quando arrivai, lo vidi.
Non sapevo il suo nome
ma vedevo quei suoi occhi
grandi, verdi come i tuoi.
Oh, papà, fu come un sogno...
Io lo amai al primo istante.
Mi baciava e prometteva
di volermi amar per sempre.

IL PADRE

(tra sé)
Sciocca bambina.

LA FIGLIA

Gli credetti, te lo giuro,
e quel giorno nel boschetto
lui mi strinse tra le braccia.
*(il Padre ricomincia a
innervosirsi)*
Io pensavo: "non si fa!
Mio papà non lo vorrebbe".
Ma il mio corpo pretendeva

altri baci, altre carezze...
Poi i gemiti tra noi,
la sua bocca sulla mia...
...e a lui mi abbandonai.

IL PADRE

Che coraggio a raccontare!
(arrabbiatissimo)
Disgraziata, io t'ammazzo!

LA FIGLIA

(difendendosi)
No, papà, fu solo amore!

IL PADRE

(minacciando)
Se tua madre fosse qua...

LA FIGLIA

(in lacrime)
Cosa mai potrebbe dirmi?
Forse andrebbe a cercarlo?
Lui giurava amore eterno!
(abbassa la testa e cambia tono)
Ma poi quando io gli dissi
del bambino,
lui scomparve e non so più
dove sia, che cosa faccia.
Io lo amavo, sai, papà...

IL PADRE

(triste ma risoluto)
Io non so cosa pensare.
Posso dirti solamente
che non posso sopportare
questo scandalo, il peccato!
Te ne andrai da casa mia
oggi stesso, non transigo.

LA FIGLIA

(implorante)
Ma papà...

IL PADRE

Non pensare di infangare
questa casa benedetta,
questo nome che tua madre
ha onorato in ogni modo.

LA FIGLIA

(piangendo)
Tu mi scacci?

IL PADRE

Io ti do una settimana,
assai meno ti è servito
per decidere di rompere
in due pezzi il cuore mio.
Vai via, non m'interessa
che sarà di te (indicandole
l'addome) o di lui.
Sali sopra: hai una valigia?
Metti quello che ti serve
e scompari alla mia vista.

LA FIGLIA

(disperata)
No, papà, ti prego...

IL PADRE

(deciso indicando le scale)
Vai.

LA FIGLIA

Che farai senza di me?

IL PADRE

Vivrò meglio, adesso vai!

(Mentre la ragazza si avvia verso le scale, il Padre, rimasto solo, ripensa a quello che ha fatto)

IL PADRE

Lei incinta! E ha solo sedici anni...
Sono stato troppo duro?
(alzando gli occhi al cielo a mani giunte)
Amor mio, ti prego, dimmi cosa adesso posso fare.
Non rispondi, m'hai lasciato tutto solo in questa casa.
Io di figlie che ne so?
Come si educa una figlia?
Che si dice in questi casi?
So una cosa solamente: vada via, per ora è tutto.
Forse un giorno,
(sarcastico) tra cent'anni... proverò a perdonarla.

(si avvia verso il suo appartamento)

SCENA V

(Ormai in preda alla furia creativa, la scrittrice è scarmigliata: si è appuntata i capelli con una matita, e batte sui tasti senza tregua)

LA SCRITTRICE

(smette e alza la testa con gli occhi febbricitanti)
Ma certo! Sono le disgrazie a colpire il pubblico. Pensa se Giulietta e Romeo alla fine si fossero sposati, certo Shakespeare non sarebbe diventato altrettanto famoso.
E se lo zio non avesse ucciso il padre di Amleto? E se Vronsky non avesse tradito Anna Karenina? Sì, noi scrittori siamo Dio... e siamo un dio crudele e ai nostri personaggi dobbiamo riservare il peggio!
Più disgrazie, più vendite, questa è la regola. *(si alza sogghignando)* E io non sarò certo da meno: il difficile era cominciare ma una volta che premi il tasto del dolore, ah, il piacere è *(quasi gridando diabolicamente)* è immenso!
(saltella per la stanza canticchiando alcuni versi del Macbeth di Verdi e Pjave)
"Ora di morte e di vendetta, tuona, rimbomba per l'orbe intero, come assordante d'atro pensiero del cor le fibre tutte intronò.

Incancellabile il fato ha scritto:
l'impresa compiere deve il delitto
poiché col sangue si inaugurerò."
*(alza la mano stretta a pugno,
esultante)* Grazie, Shakespeare!
Sei sempre tu il maestro! *(si ferma
di colpo e ci pensa)* Ma non starò
esagerando? Prima ho fatto morire
un bambino, poi ho distrutto
una famiglia... *(si mette le mani
ai fianchi e ci riflette)* sembro
proprio assetata di sangue.
*(gira in tondo per la stanza un
paio di volte, cogitando)*
Teatro, teatro, teatro... Qui ci
vuole una nuova idea. *(di colpo)*
Ecco, ci sono! Čechov!
*(torna a sedersi e, come prima,
batte i tasti ripetendo a voce
alta quello che sta scrivendo e
mentre scrive, i personaggi della
Straniera e del Portiere prendono
corpo come era avvenuto prima)*
"Una donna dell'Est, con
un fazzoletto a fiori in testa
legato sotto il mento, cammina
tirandosi dietro una valigia in
cui ha riposto tutti i suoi averi.
Ha circa cinquant'anni, ma gli
stenti la fanno apparire stanca e
vecchia. Era stata bella un tempo,
sulla scena, quando recitava
Čechov, tutti correvano ad
applaudirla e tutti n decantavano
la sua avvenenza. Ah, le guerre
dei potenti che strappano il
popolo dalla propria terra e lo
costringono a lasciare le case, il
lavoro, gli affetti in cerca di..."

LA STRANIERA

NOTE DEL COMPOSITORE

La Straniera è l'unica scena buffa dello spettacolo e si distacca molto dal tono generale: si fonda su una comicità semplice e diretta, basata sull'incomprensione e sui caratteri genuinamente macchiettistici dei due personaggi. Il Portiere, vecchio e sordo, e Svetlana, ex-attrice sull'orlo del declino che non conosce la lingua. Con la musica ho cercato di creare un'atmosfera comica, da cartoon, con sonorità bislacche e commenti molto legati all'azione e agli scambi fra i due personaggi. Incomprensioni e fraintendimenti si traducono in un vero e proprio leitmotiv che permea tutta la scena, basato su di un'onomatopea che richiamasse la sordità e giocasse sulle inflessioni di una lingua inventata sul momento, con accenti sbagliati e una prosodia tutta particolare. I tre strumenti dell'organico, clarinetto, corno e violoncello, si sono prestati benissimo per colorare situazioni allegre, burlesche, dal sapore popolare, ma anche talvolta nostalgiche e inaspettatamente cariche emotivamente. L'esperienza collettiva inoltre è stata nuova e stimolante, con diverse parti dello spettacolo composte a sei mani in una commistione di stili che non avevo sperimentato prima.

Matteo Sarcinelli

NOTE DI REGIA

La Scrittrice, personaggio che fa da fil rouge a questo episodio de "I Corti del Coccia", ci fa scoprire la storia di Svetlana (la Straniera) e del Portiere. Questa storia si svolge letteralmente su due piani diversi: sia nel palazzo dove si svolge l'azione scenica, sia sul piano comunicativo. Ci troviamo davanti a due personaggi molto caratterizzati: lui un uomo indefesso nel suo lavoro, dedito alla missione di portiere; lei, un'attrice di origini dell'Est che non è mai uscita da uno dei suoi personaggi interpretati a suo tempo su vari palcoscenici e venuta in Italia per cambiare radicalmente vita. Nella mia lettura registica, ho voluto trovare nel libretto di Emanuela Ersilia Abbadessa l'espressione e gli sguardi di questi due personaggi e, nelle note di Matteo Sarcinelli, la gestualità di maniera dell'attrice e il passo fiero del portiere nello svolgere le sue azioni quotidiane. Può quindi la differenza di lingua, l'istrionismo (o meglio il divismo) di Svetlana e la convinzione quasi alienata del Portiere, creare una situazione degna di una commedia surreale, ma deliziosamente adesa alla realtà?

Giulio Leone

SCENA VI

LA STRANIERA

(dopo aver consultato il libretto che tiene in mano, con uno strano accento e la voce stentata) Buon-giorno... questore.

IL PORTIERE

(portandosi all'orecchio la mano a cono per sentire meglio)
Che dice? Questione?
Ma quale questione?

LA STRANIERA

(guardando nel libretto)
No, forse ho sballiato...
[con la g dura]
Buon-giorno, sig-nore
[con la g dura]

IL PORTIERE

(continuando a spazzare l'androne canticchia)
"Domenica è sempre domenica..."

LA STRANIERA

No, mio nome non è questo.
No, Domenica, no no.
Io straniera, io Svetlana!

IL PORTIERE

Sta suonando la campana?

LA STRANIERA

(cercando nel suo libretto)
È catana forse spada?
Vuole uccidere quest'uomo?

IL PORTIERE

(continuando a canticchiare)
"...Si sveglia la città
con le campane".

LA STRANIERA

Sì, sig-nore, svellia io!
Anche donna di fatica.
Mai non dormo, sempre svellia!

(Posa la valigia a terra)

IL PORTIERE

(guardando la valigia)
No, no grazie!
Non compriamo proprio niente.

LA STRANIERA

Io no vende veramente.
Vende me, mio lavorare!

IL PORTIERE

Come dice, non capisco?

LA STRANIERA

(gridando più forte)
Vende me, mia persona!

IL PORTIERE

(scacciandola)
Scostumata!
Vada via!
(ora tra sé)
Ma tu guarda se è possibile
che certe donne di piacere
inquietino i signori
con proposte tanto oscene.
Mi fa venir l'eczema! *(tra sé)*

LA STRANIERA

(offesa) Io no scema!

IL PORTIERE

Scena, scena, quale scena?!
Crede forse sia un teatro?
(serio) È un palazzo molto onesto
di persone molto a modo.

LA STRANIERA

Ecco proprio, propriamente!
Io attrice di Ucraina,
ora qui per lavorare.
Lavo, tutto e anche spazzo.
(cambiando tono)
Tu padrone di palazzo?

IL PORTIERE

Io qui lavoro da quand'ero così,
*(indica con la mano l'altezza
di un bambino)*
già mio padre era portiere
e mio nonno prima di lui.
Una bella famigliola
e un onore per un bambino così.
È un incarico assai importante
che va svolto con fermezza:
via accattoni, ambulanti,
via tutti i volantini
dalle cassette degli inquilini.
Atrio pulito, scale lustrate,
vetri a specchio
aloni giammai!
Porto i pacchi dei corrieri, sì,
da quand'ero così.
Ma poi, per l'esattezza,
eh eh eh *(ridacchia)*,
seguendo l'usanza,
attendo la mancia
con gran compostezza.

Se poi a Natale ci scappa qualcosa,
un bottiglia, un panettone,
con gioia lo porto
nella mia guardiola.
Questi galloni che ho sulla giacca
per me sono il segno
del mio buon lavoro.

LA STRANIERA

Ecco, lavoro, dici tu giusto.
Anch'io onesta lavoratora.
Di mio paese sono scappata,
perché guerra crudele infuriava:
tutti teatri chiusi per bomba.
Televisore diceva che Italia
è posto gentile di gente ricchezza.
Visto su social per confermato:
molte ragazze, telefoni rosa
foto di cesso con labbra arrossate
come sedere di nostre galline.
Abiti belli come a Sanremo.
noi tutte canzoni sappiamo
di Al Bano.
Toto Cotugno dice "Italiano"
e io imparato che voi
"radio in mano".
Quando deciso lasciare paese,
dico: Svetlana, Italia ti aspetta
tu come brava vestito di scena
nuovo costume tu puoi indossare:
(sognante) ciliegi, ciliegi di giardino...
Ora io badante faccio qui:
come prima signorina
tu Svetlana, come attora,
pure brava a cucinare
fettuccina puoi imparare.
Oppure lavare sig-nore più vecchio,
dare pastina sbrodola lui;
tenere bambino
con bottiglia di latte,

cantare canzone
di addormentare.
Ora, sig-nore, tu dici a me
che porta bussare per lavorare.

IL PORTIERE

(tra sè)
Ma che vuole questa matta?
Ma tu dimmi se stamani
Questo guaio proprio a me,
mi doveva capitare.

LA STRANIERA

No, sig-nore, ascolta a me:
vede tu questa valigia?
Qui c'è tutta mia ricchezza:
due abiti di lana, un cappello,
tre mutanda, libro di commedia
poi niente soldo in mia tasca.

IL PORTIERE

(gridando)
Vieni quindi dall'Alaska?

LA STRANIERA

(cercando sul libretto)
Cosa è questa ora "la sca"?
"Sca" non c'è in mie parole...

IL PORTIERE

Vuol portare anche la prole?!
(scacciandola)
Se ne vada, ne ho abbastanza,
sto perdendo la giornata
dietro questa sciagurata.

LA STRANIERA

No, sig-nore!

IL PORTIERE

Vada via!

LA STRANIERA

No dabbero, per favore.
Perché tu fa questo a me?
Io attrice o cammariera,
sembro forse ladra io?

IL PORTIERE

Non ho tempo di giocare
con i tuoi indovinelli,
quindi adesso: via di qua!

SCENA VII

*(La Scrittrice alza le mani dai
tasti, tira fuori il foglio dalla
macchina per scrivere e guarda
la pagina compiaciuta. Mentre
la sta impilando insieme alle
altre, squilla il telefono e lei
risponde)*

LA SCRITTRICE

(stupita) Ma chi parla?
*(da fuori scena si sentono le voci
concitate di Lui, Lei, il Padre, la
Figlia, la Straniera e il Portiere
anche se nel vocio
non si capisce cosa dicano)*
Personaggi? *(sconvolta)*
Siete i miei personaggi?
(ancora le voci concitate)
Ma cosa volete che mi importi
della vostra opinione *(ridendo)*.
State zitti e sentitemi bene,
vi rispondo con le parole di
Pirandello. Lo conoscete o siete

troppo ignoranti per sapere anche l'abc del teatro? (*comincia a citare con maestosità*)
"Perché volete prendere vita? Voi siete ombre vane, non dovete realmente soffrire, si tratta tutto di fantasia, di teatro! Perché vorreste voi mettere piede in questo mondo sporco e puzzolente dove si soffre il più delle volte? Io vi ho creati a mia immagine e somiglianza, ma piatti, fatti di carta. Tutto quello che soffrite non è vero, tutti i vostri lamenti voi non li provate davvero!"

(*All'improvviso una luce illumina l'Autrice del dramma*)

SCENA VIII

L'AUTRICE

Ma smettila di citare a caso, Shakespeare, Dickens, Beckett, Čechov, Pirandello... Ma chi ti credi di essere?

LA SCRITTRICE

Io sono la Scrittrice e sono Dio (*orgogliosamente*). Decido della vita e della morte dei miei personaggi (*accanto a lei compaiono tutti i personaggi nati dalla sua fantasia*). Bambini perduti, bambini inattesi, straniera in cerca di lavoro: io, sono la scrittrice, io li crea e io li posso

distruggere (*voltandosi a guardarli*) e loro, poveri illusi, non avranno mai una vita al di fuori della carta sulla quale decido che vivano e muoiano.

L'AUTRICE

(*ridendo*)
Tu saresti...?

LA SCRITTRICE

(*trionfale*) Dio!

L'AUTRICE

(*condiscendente*)
Tu, cara Scrittrice, non sei nessuno. Sei nata dalla mia fantasia. Vedi, sono io l'autrice. Mi hanno chiesto di mettere in scena delle storie e non sapevo da dove cominciare, così ho inventato te: una povera illusa, chiusa tra quattro mura a cercare l'ispirazione. Grazie a te, ho potuto mettere insieme il dramma del bambino perduto, quello del bambino inatteso e la scenetta comica della straniera e del portiere sordo. Senza di te, mia cara, come avrei potuto giustificare sulla scena tanti personaggi così diversi e improbabili?

LA SCRITTRICE

Con la vita.

L'AUTRICE

Come dici?

LA SCRITTRICE

Quel che ho detto: li avresti potuti

giustificare con la vita che non ha regole, né fili logici come nei tuoi romanzi. La vita ti sorprende: prendi una strada pensando sia dritta e subito la vita ti mette davanti, curve, salite, discese e ostacoli di ogni tipo. Oggi sei triste (*indica Lui e Lei*) e domani sei allegro (*indica il Portiere*); oggi pensi di non avere un futuro (*indica la Straniera*) e domani leggi il tuo futuro negli occhi del tuo bambino (*indica la figlia*). La vita, sai, non segue le tue regole e se io non sono Dio, non lo sei nemmeno tu. Anzi, sai cosa ti dico? Che la vita è sorprendente e che questi miei amici (*guarda i suoi personaggi*) hanno ragione, vale la pena di viverla. Quindi, adesso fai una cosa: tiraci fuori dalle tue pagine e regalaci la possibilità di essere reali, di poter davvero abbracciare e amare, odiare e maledire. Noi vogliamo sentire i brividi sulla pelle, le lacrime calde scendere sul viso, perché tutte queste emozioni che tu descrivi non ci bastano, noi abbiamo bisogno di viverle. E possiamo farlo soltanto esistendo.

(La Scrittrice e tutti i personaggi si avvicinano l'uno all'altro e cominciano a cantare)

SCENA IX

CORO FINALE

Sì, la vita è sorprendente più di un dramma, di un romanzo.

Esci fuori dalla stanza, vieni a viverla con noi. Se siamo solo personaggi puoi venire qui in teatro a vederci recitare.

Ma se un giorno noi usciamo dalle pagine dei libri, dei drammi e dei libretti, molto ancor possiamo dirti. Noi che abbiamo molto amato, che siamo morti per amore, che sappiamo la vendetta, che sguainiamo lunghe spade, che giochiamo con le foglie, che viviamo in un castello, che siamo santi e siamo regnanti che siamo poveri e siamo belli siamo quelli che domani ti terranno compagnia qui su questa scena bella o se prendi un libro in mano. Noi siamo quelli delle storie che per noi sono state scritte. E ricorda giustappunto: non è vero ciò che è vero quando pensi che sia vero. Scrivi quindi la tua storia, senza carta e senza penna.

(L'Autrice prende i fogli del suo dramma li strappa a pezzetti e li butta in aria)

FINE



**Fondazione
Teatro
Carlo Coccia**
di Novara

FONDAZIONE TEATRO COCCIA

CONSIGLIO DI GESTIONE

Presidente

FABIO RAVANELLI

Vice Presidente

MARIO MONTEVERDE

Consiglieri

PIETRO BOROLI, MARIELLA ENOC, FULVIA MASSIMELLI

CONSIGLIO DI INDIRIZZO

Presidente come da Statuto

ALESSANDRO CANELLI *Sindaco di Novara*

Consiglieri

**BARBARA INGIGNOLI, MARIO MACCHITELLA,
MAURO MAGNA, GIOVANNI MARIO PORZIO**

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente

BARBARA RANZONE BOSSETTI

Revisori

CINZIA ARCURI, FILIPPO SALA

COMITATO DEI PARTECIPANTI ISTITUZIONALI

Fondazione Banca Popolare di Novara

DIRETTORE

CORINNE BARONI

CHI SIAMO

DIREZIONE

Direttore **CORINNE BARONI**

AREA ARTISTICA

Area Segreteria Artistica **GIULIA FREGOSI, AMELIA NATALIA BULBOACA**

Casting **MICHELA LANERI**

Segreteria Accademia AMO **LIVIA CATTONI**

Consulente per la Danza **FRANCESCO BORELLI**

AREA AMMINISTRATIVA

Formazione e Segreteria di Direzione **GIULIA ANNOVATI**

Contratti **ELENA MONTORSI**

Contabilità **MASSIMO BELLINI**

Ricerca e Sviluppo **MICHELA CARETTI**

Consulente Amministrativo **STEFANO FIBBIA**

AREA COMUNICAZIONE

Ufficio Stampa, Comunicazione e Marketing **SERENA GALASSO**

AREA TECNICA

Direttore Tecnico **HELENIO TALATO**

Segreteria Ufficio Tecnico **ILARIA CAPUTO**

Tecnici di Palcoscenico

MICHELE ANNICCHIARICO, CRISTIANO BUSATTO,

IVAN PASTROVICCHIO, ALESSANDRO RAIMONDI

Sarta **SILVIA LUMES**

AREA BIGLIETTERIA

Direttore di Sala **DANIELE CAPRIS**



Fondazione
Teatro
Carlo Coccia
di Novara

CREA VALORE CON NOI

Investire nel teatro significa diventare protagonista:
chi **AMA** il **TEATRO** viene sempre ricambiato!

COME INVESTIRE

MECENATE EX ART BONUS

SPONSOR

- **STAGIONE GENERICO**
 - **TITOLO D'OPERA, DI DANZA,
CONCERTO SINFONICO**
 - **ABBONATO CORPORATE**
 - **ADOTTA UN PROGETTO!**
 - ACCADEMIA AMO
 - DNA ITALIA
 - PREMIO INTERNAZIONALE GUIDO CANTELLI
 - CHI HA PAURA DEL MELODRAMMA?
-

AMICI DEL TEATRO COCCIA

Perché **INSIEME** si può!

Vuoi saperne di più?

AREA FUNDRAISING
direzione@fondazioneteatrococcia.it





OPERA

Venerdì 13 Dicembre - ore 20.30

**OMAGGIO A
GIACOMO PUCCINI**

Musiche

**ALLIEVI DI COMPOSIZIONE
ACCADEMIA AMO**

Direttore

Selezionato dal concorso
"Luigi Mancinelli 2024"

Regia

Allievi di Regia Accademia AMO

Cantanti

Allievi di Canto Accademia AMO

Metti all'**OPERA** il tuo **TALENTO**

Iscriviti all'**ACCADEMIA
DEI MESTIERI DELL'OPERA**
del **TEATRO COCCIA DI NOVARA**



**Accademia
Amo**

Accademia dei Mestieri
dell'Opera del Teatro Coccia



SCOPRI DI PIÙ

